



Foto1a

Canada

il Paese dai confini invisibili

■ ELENA ALESSIATORicercatrice di Filosofia Politica
(Torino-Heidelberg)

elena.alessiato@skabadip.com

Canada, Thousand Islands: uno dei paesaggi più suggestivi del mondo.

Canada, Thousand Islands: one of the most breathtaking landscapes in the world.

Quando arrivi all'aeroporto internazionale di Toronto ci sono due cose che ti rimangono nella memoria: le file interminabili di persone di ogni colore, fisionomia e vestiario ordinatamente in coda agli sportelli di controllo della polizia e la luce accecante di un cielo chiaro che si riflette sulle vetrate lustre dei terminal. In queste due immagini sono contenute la forza e il fascino della nona potenza economica del mondo (in realtà settima prima che Cina, Brasile e India iniziassero la scalata alla ricchezza): da un lato la mescolanza dei popoli, dall'altro la potenza della natura.

«Noi in Canada abbiamo di tutto» mi raccontava serio un giovane ricercatore con gli occhi a mandorla dell'Agenzia canadese per l'energia nucleare. E non c'era esagerazione patriottica nelle sue parole. Ricco è infatti il Canada: di

popoli, lingue e culture, di spazi, acqua, energia, colori, boschi e venti. Secondo Paese al mondo per estensione dopo la Russia, trentatré volte l'Italia, un territorio che corre tra il 41° e l'83° parallelo, o per dirla secondo il motto nazionale: «*A mari usque ad mare*», da un oceano all'altro. E in mezzo una terra fornitissima di ogni bene: metalli preziosi e pelli pregiate, gas, piombo, carbone, alluminio,

grano e legname, riserve petrolifere che lo fanno competere con l'Arabia Saudita e giacimenti di uranio che lo collocano tra i Paesi a rilevante tasso nucleare. Una ventina di reattori nella sola regione dell'Ontario. E se al ricercatore addetto alla sicurezza gli si chiede dello smaltimento delle relative scorie, la risposta è disarmante: «Se c'è una cosa che in Canada non manca, è lo spazio». Uno spa-

Canada: the country with invisible borders

It is an immense country, very large in its geographical dimensions and very open in its culture. The desire to be emancipated from the connotation of a country of colonization is fundamental: pride for independence gained in 1867 and reconfirmed in 1982; but respect for the umbilical cord that still binds it to the British motherland. It is distinguished from its awkward neighbour, the USA: an ally but cumbersome with its slightly over-invasive foreign policy. This is not only nationalistic obstinacy: the political idea of the USA is based on fear and suspicion, that of Canada on tolerance and trust, with peace and human rights as defining slogans. This general panorama justifies the opinion of Canada as an open and meritocratic democracy where the best brains can easily find a challenge.



Foto1a

zio disabitato al 90% in cui si alternano foreste fittissime, laghi color dello smeraldo, lande pianeggianti a perdita d'occhio e distese di ghiacci perenni. Il Canada è il Paese dell'acqua: l'acqua cristallina che zampilla spontaneamente dal terreno a bordo autostrada o quella delle latitudini polari, l'acqua che s'incunea tra le coste dei laghi dando forma a fiordi e baie talmente belle da parere incantate (quello delle Thousand Islands è uno dei paesaggi naturali più suggestivi al mondo), l'acqua delle correnti vaste e imponenti come quelle del fiume San Lorenzo, la stessa sulle cui sponde approdarono tra la metà del Cinquecento e l'inizio del Seicento i primi coloni francesi in cerca di terre libere e fertili.

Da allora la storia del Paese è passata attraverso ripetute ondate di colonizzazione, guerre tra francesi e inglesi per il controllo di una natura selvaggia che offriva allettanti promesse di ricchezza, la brutale marginalizzazione dei popoli nativi, l'autonoma ricerca di una strada per l'indipendenza, ufficialmente raggiunta nel luglio 1867 e definitivamente riconfermata nel 1982 con il cosiddetto "rimpatrio" della Costituzione. Ma benché il Canada sia un Paese sovrano a tutti gli effetti, il cordone ombelicale con la madrepatria britannica non è mai stato del tutto reciso, e il distacco è stato comunque molto graduale: basti pensare al lungo dibattito (40 anni) che accompagnò la scelta di una bandiera nazionale canadese diversa dalla Union Jack inglese, la quale continuò comunque per un po' a essere esposta da molte abitazioni private anche dopo il 1965, anno di entrata in vigore dell'attuale bandiera bianca e rossa con al centro la famosa foglia d'acero. E se, similmente, l'inno nazionale *O Canada* ha sostituito il *God save the Queen* solo nel 1980, qual è stata la meta del primo viaggio ufficiale dei sempre sorridenti William e Kate, che tanto entusiasmo hanno suscitato anche tra le giovani generazioni d'oltreoceano desiderose di partecipare al sogno dorato dei Windsor? La regina



Sconfinata distese d'acqua e di neve caratterizzano l'ambiente naturale del Paese.

• *Endless stretches of water and snow characterize the country's natural environment.*

d'Inghilterra è pur sempre, formalmente, il capo di Stato di 34 milioni di canadesi.

Di fatto il battesimo del fuoco dell'indipendenza del Canada è avvenuto con la Prima Guerra mondiale, quando venne istituita la prima coscrizione militare obbligatoria nella storia della ex colonia. In seguito a quel sacrificio il Paese si dotò di un proprio ministero degli Esteri e di un proprio apparato diplomatico, fino a sancire nel 1923 il divieto di assumere

impegni in campo internazionale senza la deliberazione del Parlamento di Ottawa.

Man mano che si affievoliva la pressione di Londra, si acuiva però quella, diretta e/o indiretta, esercitata da un Paese più vicino e non meno impegnativo. Interrogato su come fosse per i canadesi vivere accanto agli Stati Uniti, il primo ministro Trudeau (1919-2000) rispose che era un po' come dormire nello stesso letto con un elefante: «Il bestione può anche



Foto: J. La

essere simpatico e di buon carattere, ma quando si gira o grugnisce, sei finito!».

Parlare di amore-odio è forse un'esagerazione sentimentalistica. Molto più prosaicamente il rapporto si gioca in un misto di rispetto e convenienza. Lontani sono i tempi in cui le armi venivano imbracciate gli uni contro gli altri: avvenne durante la guerra d'indipendenza americana, quando in Canada si radunarono molti lealisti alla corona britannica, o durante la guerra del 1812-15, culminata in un esplicito tentativo statunitense di cacciare gli inglesi dal Nord America occupando i territori canadesi. O ancora nel 1866, quando un deputato del Congresso di Washington

Il fiume San Lorenzo, lungo circa 1.200 km, delimita fino a poco prima di Montréal la frontiera fra Canada e Stati Uniti; dopo l'attraversamento dei Grandi Laghi scorre invece su territorio canadese, terminando in un ampio estuario nell'Oceano Atlantico. La sua portata media è circa nove volte quella del fiume Po.

ospitò per giorni migliaia di passeggeri in transito, così come si è spesso adeguato per motivi di interesse a molte richieste di Washington in tema di immigrazione, diritti d'asilo, norme di sicurezza e libera circolazione di merci e persone. Parallelo a quello della sinergia corre però il filo della distinzione: come al tempo della guerra in Vietnam, così il Canada ha rifiutato di partecipare alla seconda guerra in Iraq e di incrementare le spese militari, come richiesto dall'influenza vicino. Allo stesso modo ha assunto con sempre maggiore frequenza decisioni in contrasto con quelle statunitensi, come la ratifica del trattato di Kyoto sul clima (da cui si è però sfilato proprio

so è legalmente riconosciuta. La vita negli Usa – proseguiva l'amica a raccontare, gustando intanto, e in coda alle patatine, un *milkshake* color rosa brillante – è senza freni ma anche priva di paracadute, mentre il Canada abbina il pragmatismo e la competitività del nuovo mondo con alcune eredità europee, soprattutto in campo sociale. Servizi e garanzie come il sistema previdenziale e l'assistenza sanitaria pubblica hanno come effetto un diffuso e generalizzato senso di benessere che rende meno invasive la pressione sociale e l'aggressività tra cittadini. Radicalmente diverso nei due Paesi è poi l'approccio all'immigrazione, e la conseguente normativa politica.



presentò una proposta di legge per anettere all'Unione vaste porzioni dei territori del Nord. Da quando venne tracciato nel 1871, il confine tra Usa e Canada è la più lunga frontiera non sorvegliata del pianeta, segno di un rapporto improntato all'amicizia e alla collaborazione.

Eppure il Canada sente forte il rischio di essere banalmente assimilato e superficialmente identificato con l'invasore vicino. In certi casi si percepisce la paura, e persino il fastidio, per una nuova e strisciante forma di colonizzazione, che passa anche attraverso il mercato, gli stili di vita, la televisione. Da qui lo sforzo di delinearli, anche e soprattutto sulla scena internazionale, con un proprio profilo e una propria identità. È vero che nel giorno *horribilis* dell'11 settembre 2001 il governo di Ottawa aprì tempestivamente i cieli nazionali a centinaia di voli impossibilitati ad atterrare negli States e

The St. Lawrence River, about 1,200 kilometres long, marks the border between Canada and the USA just before Montreal; after crossing the Great Lakes it flows through Canadian territory, ending in a large estuary in the Atlantic. Its average flow rate is about nine times that of the River Po.

pochi mesi fa), il consenso alla creazione di una Corte penale internazionale, l'appoggio alla Convenzione sulla protezione e promozione delle diversità culturali, nata in seno all'Unesco e bocciata dagli Usa. Dopotutto è proprio su queste diversità culturali che il Canada vuole giocare la faccia e il futuro.

Un mal celato orgoglio si leggeva negli occhi della mia lentiginosa compagna di corso all'Università di Ottawa quando, davanti a un succulento e gigantesco hamburger, mi raccontava che la cultura degli States è fondata sulla paura e sul sospetto, quella del Canada sulla tolleranza e la fiducia. Per questo a sud del San Lorenzo il porto d'armi è liberalizzato e ci sono ancora diffuse resistenze ai matrimoni omosessuali, mentre a nord di quella linea d'acqua il possesso delle armi segue una normativa rigida e restrittiva e l'unione di persone dello stesso ses-

Negli Stati Uniti il principio dominante è stato tradizionalmente quello dell'assimilazione: un compatto identificarsi con la bandiera a stelle e strisce a prescindere dalla cultura e dalla geografia di provenienza. Il risvolto della medaglia è spesso stata la ghettizzazione delle minoranze e l'emarginazione delle differenze, con i relativi problemi di discriminazione e ineguaglianza a base razziale che ne derivano. In Canada, per converso, la via alla cittadinanza è (stata) caratterizzata dal multiculturalismo, al quale già in tempi non sospetti, ossia fin dagli anni Settanta, è stato dedicato un apposito ministero.

Il Canada nasce come Paese di coloni e si evolve come Paese di migranti. Negli anni Novanta il numero di immigrati quivi insediatisi è stato superiore ai due milioni, cosicché all'ultimo censimento del 2001 risultava che più del 18%



cui sono chiamati a riconoscersi e conciliarsi tutti i canadesi. In questa ottica è stata pensata la valorizzazione delle differenze e la difesa delle identità originarie: come la condizione per costruire una casa comune dei valori propriamente canadesi, al di là di nazionalità, etnia, lingua e accenti (che sono i più disparati e sui quali comunque, mi è stato spiegato, è consigliabile non fare commenti). E se sul versante interno vale il richiamo ai valori della tolleranza, del rispetto delle diversità, della democrazia e della convivenza, su quello esterno le parole d'ordine sono diritti umani e pace, a tal punto che il Canada si considera l'inventore delle attività di *peace-keeping* e da sempre è impegnato come protagonista nelle missioni di cooperazione internazionale, dalla Palestina a Suez fino alle più recenti partecipazioni in Ruanda e Afghanistan.

È indubbio che in Canada la sensibilità per il tema della convivenza delle diversità è stata affinata dalla compresenza, fin dalle origini della sua storia, di due anime rivali, francese e inglese. E anche se negli ultimi anni le rivendicazioni separatiste del Québec si sono enormemente indebolite (alle ultime elezioni del maggio 2011 il Bloc Québécois ha subito una disfatta, passando da 48 a 4 seggi parlamentari), l'orgoglio cul-

della popolazione era nato fuori dal territorio canadese, contro l'11% dei vicini Usa. Si può forse cinicamente osservare che la lungimiranza non è stata dettata da motivi umanitari ma dalla necessità, visto che la ricchezza del Canada ha sempre avuto bisogno di braccia e cervelli qualificati per crearsi e mantenersi. Ma sempre di lungimiranza si tratta: una seria e ponderata politica dell'immigrazione esiste fin dal secondo dopoguerra. Come ricorda Tania Groppi, professore di Diritto Pubblico a Siena, la prima legge al mondo a rimuovere le differenziazioni tra cittadini per nascita e cittadini naturalizzati è il *Canadian Citizenship Act* del 1946, mentre l'*Immigration Act* del 1967 abolì quote o preferenze legate a fattori come religione, cultura o area geografica. L'esperimento multiculturale è andato avanti a tappe, fino alla consacrazione del 1982 con la "Carta dei diritti e delle libertà" che, oltre ai classici valori del costituzionalismo liberale, dà tutela e riconoscimento ad alcuni diritti specifici del Canada concernenti le minoranze linguistiche, i popoli aborigeni, l'eterogeneità culturale ed etnica. Infine il *Multiculturalism Act* del 1988 interviene in moltissimi settori della vita sociale, civile e politica: dai programmi educativi antirazzisti ai programmi scolastici tenuti a sottolineare l'apporto cul-

Uno dei simboli dell'orgoglio italiano in Canada: l'entrata nella Little Italy di Ottawa, la capitale.

• *One of the symbols of Italian pride in Canada: the entrance to the Little Italy of Ottawa, the capital.*

turale delle minoranze, dai corsi di formazione per operatori sanitari e forze di polizia agli orari di lavoro ai codici di abbigliamento. E che dire poi del riconoscimento del bilinguismo, che fa sì che tutti i dipendenti pubblici debbano essere capaci di prestare i loro servizi in una delle due lingue ufficiali a scelta del cittadino, che siano l'inglese o il francese.

Alla travagliata domanda sull'identità specifica, e in assenza di una memoria condivisa, la risposta del Canada è stata dunque di tipo giuridico-costituzionale: la Carta del 1982 vuole rappresentare una tavola di valori comuni in

La magia incomparabile dell'autunno canadese.

• *The incomparable magic of a Canadian autumn.*



turale e linguistico della minoranza francofona rimane integro e accanito. Me lo ricordo ancora quel brio di fierezza negli occhi di Sonia, quando mi raccontava, con un raffinato accento franco-parigino: «Da noi in Québec è tutto diverso». Dopo decenni, però, in cui le due “solitudini” hanno dominato la scena in un clima di tensione e ostilità (ancora nel referendum del 1995 i votanti del Québec favorevoli alla secessione dal Canada raggiunsero quota 49,4%), il Canada del nuovo millennio vuole pensarsi – crisi economica permettendo – come un Paese aperto, fondato su un “patto di solidarietà” (sono le parole del governatore generale Michaëlle Jean) tra cittadini liberi e uguali. Un Paese in cui quando si fanno nuove conoscenze ci si presenta associando le due identità: quella canadese e quella di provenienza. Ed è così che ho conosciuto l’italo-canadese che non parlava una parola di italiano, la turco-canadese cresciuta in casa secondo le regole dell’ortodossia islamica ma formata in modo liberale dalla società di cui ha il passaporto, e quindi orgogliosamente priva di velo, il professore di filosofia che ha parenti sia in Scozia sia in Sicilia, la curdo-canadese che vuole guadagnare denaro in Ontario per spenderlo durante la sua vecchiaia in Toscana, e tanti altri, tutti oscillanti tra l’orgoglio di fare parte di un Paese che li ha accolti con dignità e quel velo di malinconia che sempre accompagna la vita del migrante, del nuovo arrivato, dello straniero.

Perché per quanto la terra tra i due mari si collochi indubbiamente all’avanguardia su molti fronti del problema multiculturale, i confini talvolta persistono, benché sfuggenti alla vista tanto sono dilatati. Non mancano ad esempio i casi in cui il *politically correct* a tutti i costi rischia di essere una questione di facciata, o di buona coscienza, lasciando aperte tensioni e diseguaglianze. A questo almeno mi ha fatto pensare il concetto di *visible minority* quando mi è stato spiegato da Simon, studente di storia dell’arte originario



Olycom

di Montréal. È quella una norma, mi diceva, che prevede che una quota delle assunzioni in servizi e uffici pubblici sia riservata a cittadini identificabili come appartenenti a minoranze e gruppi svantaggiati. Solo che l’identificazione avviene mediante i caratteri somatici: colore della pelle, forma degli occhi, fisionomia e integrità fisica. È questa semplicemente la nuova frontiera delle quote rosa o una forma di discriminazione al contrario proprio in nome dell’integrazione? Dipende forse da che punto prospettico (o etnico) la si guardi. Certo è che Simon non ne parlava con entusiasmo, commentando che alla fine i discriminati erano loro, i “veri” canadesi, ossia i discendenti dei primissimi coloni francesi costretti poi dalle successive ondate di colonizzazione, prima inglese e poi globale, a un posto marginale e minoritario. Come dire: le frontiere non finiscono mai. Che non è poi tanto diverso dal chiedersi: ma chi è alla fine il vero immigrato?

Tra tutte le comunità di origine migratoria quella degli *Italian Canadians* è certamente una delle più “visibili” e dinamiche. Lontani sono i tempi in cui i primi esploratori approdati nell’attuale Canada avevano nomi italiani ma incarichi

Michaëlle Jean, governatore generale del Canada.

• Michaëlle Jean, the Governor-General of Canada.

Giovanni Caboto e Giovanni da Verrazzano furono tra i primi esploratori dell’attuale Canada.

• John Cabot and Giovanni da Verrazzano were amongst the first explorers of present-day Canada.

da altre corone europee: ad esempio il veneziano Giovanni Caboto raggiunse le coste orientali a fine Quattrocento per conto del re inglese, mentre vent’anni più tardi il fiorentino Giovanni Verrazzano navigava sotto bandiera francese. La grande ondata si ebbe nel secolo scorso, quando milioni di europei tentarono la fortuna nel nuovo mondo in costruzione. Ed è così che, viaggio dopo viaggio, si è arrivati a quota un milione e quattrocentomila, corrispondente al 4,6% della popolazione totale: tanti sono i canadesi che nell’ultimo censimento del 2006 hanno indicato nell’etnia italiana la loro origine singola o plurima. Così tanti che oggi a un nome italiano non viene prestata più attenzione di quanto venga rivolta a un nome di origine irlandese o tedesca. E non suscita scalpore (se non forse a noi italiani lontani dai cieli sconfinati del Canada) che questi nomi si trovino sempre più spesso anche ai vertici del sistema universitario o in scuole d’eccellenza, come accade nella blasonata McGill University di Montréal o alla Scuola di Architettura della Carleton University di Ottawa. «La ricerca in Canada spesso parla italiano, anche in settori importanti e all’avanguardia come le *green technologies*, le bio e nanotecnologie, le scienze dell’alimentazione e quelle dello spazio. È ormai un fatto acquisito che i figli e i nipoti della vecchia emigrazione vadano all’Università, così come è sempre più frequente che studiosi italiani arrivino in Canada per un soggiorno di studio o docenza e finiscano per fermarsi, attratti dalle ottime condizioni di lavoro e da un sistema





Fotolia

che valorizza il singolo e le sue potenzialità. La nostra piattaforma di contatti riunisce in rete più di duemila ricercatori in tutto il Paese». A dirlo, e a ragion veduta, è chi di queste questioni ha fatto la propria professione: Emanuele Fiore, poco più che quarantenne, ricercatore del CNR-ICTP e professore a contratto presso l'Università di Napoli, dal giugno del 2007 nella capitale canadese come addetto scientifico dell'ambasciata. «Grazie alle lungimiranti direttive della Farnesina e alla particolare sensibilità dell'ambasciata italiana a Ottawa la cooperazione a livello di collaborazioni universitarie e scientifiche è stata notevolmente intensificata e al momento si può dire che abbia raggiunto un punto massimo, a livello sostanziale e anche di riconoscimento. Negli ultimi anni la presenza canadese in progetti di ricerca europei e italiani è aumentata addirittura del 350%, così come sono stati potenziati gli scambi sia di professori sia di studenti: basti pensare che al momento sono attivi 116 accordi bilaterali tra Università canadesi e istituti di ricerca italiani». Non è forse un quadro un po' troppo roseo per i *mala tempora* che *current*? «Non ci sono trucchi o ricette, ma certamente il fascino dell'italianità, se slegata dai soliti stereotipi e se ben gestita, è ancora molto forte, mentre da parte sua il Canada è un Paese che punta sulla competitività e sul *talent*

Il luccicante *sky-line* di Toronto, cuore finanziario del Canada, in cui spicca la famosa CN Tower, uno dei più alti edifici del mondo (più di 550 m).

● *The sparkling skyline of Toronto, the financial heart of Canada, with the famous CN Tower, one of the highest buildings in the world (more than 550 metres).*

Il dottor Emanuele Fiore in una visita al laboratorio canadese per la ricerca nucleare (TRIUMF) a Vancouver, "scortato" da due membri della Guardia Nazionale Canadese, con la tipica e sgargiante divisa rossa.

● *The doctor Emanuele Fiore during a visit to the Canadian laboratory for nuclear research (TRIUMF) in Vancouver, "escorted" by two members of the Canadian National Guard with their typical and bright red uniforms.*

scout. La combinazione dei due elementi fa sì che la *partnership* tra i due Paesi possa riservare belle sorprese e buoni margini di ulteriore crescita».

Segnali di presenza e integrazione sono il fatto che l'italiano, insieme al cinese, è una delle lingue non ufficiali più diffuse mentre la *little Italy* di Toronto è una delle più numerose comunità italiane al mondo. E sarà anche vero il detto «Paese che vai, usanza che trovi». Ma gli italiani si portano le abitudini appresso, e non solo gli apprezzati sapori della loro tavola. Succede così che in Canada i nostri ex connazionali si distinguano tra i possessori di case con una percentuale di possesso parecchio superiore alla media e che in passato siano stati proprio loro a inse-

rirsi in maniera massiccia e a tutti i livelli nel *business* delle costruzioni, con esiti ambientali o estetici non sempre lodati. Allo stesso modo non è troppo sorprendente che fino agli anni Settanta nella capitale finanziaria del Paese si contavano almeno 24 chiese e 65 sacerdoti capaci di parlare la nostra lingua, così da coprire le esigenze dei tanti italiani che rappresentavano un terzo dei cattolici della città.

E tuttavia: se l'emigrazione è fatta di tante storie, anche il fenomeno in sé ha la sua storia. Ed è così che gli italiani di oggi non sono più solo pizzaioli o chef, muratori o costruttori in grande scala. Non mancano professionisti e creativi, imprenditori e accademici. «Se si mettono tra paren-



tesi le tante antipatiche battute che gli italiani in Canada, come molti altri italiani nel mondo, si sono sentiti rivolgere negli ultimi anni a causa delle imbarazzanti vicende politiche di casa, i pregiudizi, quando ci sono, tendono per lo più al positivo: noi italiani siamo pur sempre associati al buon gusto, al senso estetico e all'eleganza. In generale qui la nazionalità non genera discriminazione e gli sforzi per rapportarsi alla realtà e alle specificità canadesi vengono apprezzati, e ricambiati, anche molto velocemente. Dopotutto i canadesi ci tengono a non essere confusi con il cinquantunesimo Stato degli Usa». A raccontarlo è Costanza Musu, originaria di Roma, studi in storia a Milano e in Relazioni Internazionali alla London School of Economics di Londra, dal 2007 professore associato di Politica e Relazioni Internazionali all'Università di Ottawa. La quale ricorda: «Certo, forse nel mio caso hanno giocato a mio vantaggio gli anni di studio e lavoro spesi in Inghilterra, ma il fatto

Una sfavillante veduta di Ottawa.

● *A scintillating view of Ottawa.*



Shutterstock

● Uno scorcio di Parliament Hill, la collina dove sorge la sede del Parlamento canadese a Ottawa.

● *A view of Parliament Hill, where the seat of the Canadian Parliament stands in Ottawa.*

di essere italiana non mi ha penalizzato, anzi: ho goduto perfino di un credito di fiducia perché, vista la mia madrelingua, al colloquio di assunzione sono stata considerata più abile e rapida di altri a imparare il francese!». Con un pensiero al prossimo articolo da consegnare a una prestigiosa rivista di affari internazionali e la premurosa attenzione di neomamma per la piccola creatura che dorme

nell'altra stanza, Costanza non fa fatica a confermare con piacere gli stereotipi: «Sì, il Canada è come si pensa: un Paese con un approccio aperto e meritocratico, disposto a dare delle opportunità alle persone capaci e ad aprire le porte a chi sa fare bene, senza guardare a origine, sangue o nome». Da qui l'Italia sembra piccina, e l'Europa anche piuttosto lontana.



Fotolia



Già, l'Europa. Questa sconosciuta. Certo il Canada è un partner economico e politico privilegiato dei Paesi comunitari, e viceversa. Eppure vivendo insieme ai canadesi e parlando con loro, soprattutto se di *background* anglofono, si ha come l'impressione che temano il confronto e che al contempo lo cerchino. Basta un orecchio all'accento e uno sguardo al vestito per farsi inquadrare come europeo, soprattutto se donna. E allora qualcosa si muove, che può essere rispetto, ammirazione, curiosità, addirittura un entusiasmo velato di rimpianto, ma il tutto misto a una sicurezza sfrontata e quasi un po' snob: quella di chi sa di appartenere a un mondo giovane e dinamico, aperto e pulsante, caratterizzato da mobilità sociale e agilità economica. Lontano, appunto, dalle pesantezze e dalla staticità del nostro vecchio, polveroso continente. È di nuovo la professoressa Musu a trovare l'immagine più eloquente: «L'Europa è spesso vista come un mobile antico, magari intarsiato, certo raffinato, con orpelli e decori preziosi, ma dopotutto un po' antiquato, non del tutto funzionale e comunque non

Costanza Musu, professore associato di Politica e Relazioni Internazionali alla University of Ottawa. Sopra, a destra: Shereen Ghattas, libanese d'origine, dal 1996 in Canada, di cui ha acquisito la cittadinanza nel 2001. A destra: Simon Belisle, studente di Storia dell'arte all'università di Montréal e pittore promettente.

Costanza Musu, Associate Professor of Politics and International Relations at the University of Ottawa. Above, right: Shereen Ghattas, of Lebanese origin, has been in Canada since 1996 and took Canadian citizenship in 2001. On the right: Simon Belisle, a student of History of Art at the University of Montreal and a promising painter.




necessariamente da voler avere nel proprio salotto!».

E si potrà pur pensare tra sé e sé che i limiti di un grande Paese passano anche attraverso l'auto-compiacimento. Peccato che ogni considerazione rischi di assumere il sapore di una *excusatio non petita* (*accusatio manifesta?*): il Canada è pur sempre un Paese che ha mostrato significativi indici di crescita ancora nel 2010, quando già la metà del globo accusava i colpi di una crisi con pochi precedenti. Un Paese che anche a livello socio-culturale e politico ha dimostrato di volere e potere imparare dagli errori del passato: dopo aver respinto le richieste di aiuto di moltissimi ebrei in fuga dall'orrore nazista durante la Seconda Guerra mondiale, accettandone così non più di cinquemila, la politica di Ottawa è stata da allora indirizza-

ta all'accoglienza e alla solidarietà, con un conseguente incremento del numero di profughi e rifugiati provenienti da ogni area disagiata del pianeta, dagli ex territori dell'area sovietica al Cile, dal Kurdistan alla Somalia al Vietnam.

Grande è il Canada, sconfinato. Così ampio ed esteso che talvolta quasi ci si può sentire in trappola. È Shereen, la mia amica libano-canadese assunta da un'agenzia del governo federale ma perennemente nostalgica del Mediterraneo, ad avermi aperto gli occhi sul paradosso di quella terra lussureggiante in cui corrono sei

fusi orari e gli inverni sono così rigidi da bruciare la pelle. «Voi in Europa avete tutto a portata di viaggio. Poche ore di treno, auto o aereo e potete immergervi in un'altra lingua, un altro stile, un'altra bellezza, un'altra cultura. Roma o Parigi, Amsterdam, Praga o Madrid, i monti, i fiordi o il mare, tutto è vicino. Qui in Canada invece si viaggia per ore e ore... e si è sempre ancora in Canada! Pensa – aggiungeva l'amica dagli occhi celesti, quasi scandalizzata – che tra una costa e l'altra ci sono praticamente sette ore d'aereo!». Quasi quanto un volo intercontinentale.

«*A mari usque ad mare*», è il motto del Canada. Ma alla fine non importa quanto esteso e dilatato sia lo spazio tra un confine e l'altro. Non c'è scampo comunque: ogni libertà ha il suo prezzo. 

Siti e letture di riferimento

T. Groppi, Canada, Bologna, il Mulino 2006.
www.thecanadianencyclopedia.com/articles/italians
www.emigrati.it/Emigrazione/Emicanada.asp
www.canadainternational.gc.ca/italy%2Ditalie/
www.ambottawa.esteri.it/Ambasciata_Ottawa
www.canada.gc.ca/home.html
www.statcan.gc.ca/
www.centroscuola.ca/dante_ita.html
www.danteottawa.ca/